

era ed è rimasta pari a 1 euro. Il precedente Decreto che regolava la materia (21729 dell'11 giugno 2009) stabiliva che il costo unitario al pubblico della singola combinazione di gioco era di euro 0,50 ma che la giocata minima non poteva essere inferiore a due combinazioni di gioco, ossia 1 euro.

2) È vero che prima con 1 euro si potevano giocare due combinazioni di gioco e ora una sola, ma è altrettanto vero che, con il nuovo Decreto, è stata introdotta la possibilità di vincere anche con due pronostici esatti (ambo) relativi ai numeri estratti mentre prima era possibile vincere solamente con tre pronostici esatti (terno).

3) Per far fronte alla nuova platea di potenziali vincitori con due pronostici esatti, il nuovo Decreto stabilisce che "il montepremi è costituito dal 60% della raccolta" mentre prima la quota era pari al 34,648%. Ciò significa che se lo Stato prima incassava il 65% circa della raccolta ora ne incassa una percentuale di molto inferiore, pari al 40%. Se seguiamo la logica che sembra suggerita nell'articolo, avremmo quindi dovuto registrare non un aumento del 22,4% - come sostiene Di

Foggia - ma un calo superiore al 30% dell'indice di prezzo riferito al Superenalotto e una conseguente diminuzione dell'indice di prezzo dei Concorsi pronostici, proporzionale al peso relativo del Superenalotto, che è uno dei cinque concorsi nazionali considerati. 4) Attualmente la metodologia adottata dall'Istat per il calcolo dell'indice dei Concorsi pronostici utilizza la giocata minima e non il cosiddetto costo del servizio, rappresentato dalla quota degli incassi della raccolta destinata allo Stato (il cui calo, ripetiamo, avrebbe prodotto una forte diminuzione dell'indice). Poiché il costo della giocata minima del Superenalotto non è stato modificato e pur permettendo di giocare una sola combinazione non ha ridotto le possibilità di vincita (con l'introduzione dell'ambo), l'indice non poteva registrare e non ha registrato variazioni. 5) Tra le ragioni che hanno spinto lo Stato e l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli a modificare il gioco del Superenalotto, vi è stata quella di rilanciarlo a fronte di una progressiva perdita di rilevanza in termini di raccolta e, di conseguenza, di incassi. Tant'è che tra i cinque concorsi nazionali considerati per la costruzione dell'indice, il Superenalotto pesa ormai meno di un sesto. Nessuna inflazione è andata dunque perduta né alcun mistero aleggia sul nostro operare. Sarebbe bastato soltanto che l'autore dell'articolo chiedesse spiegazioni alla fonte.

PATRIZIA CACIOLI
DIRETTORE COMUNICAZIONE ISTAT

Ringrazio l'Istat per la cortese precisazione. Oltre a ripetere quanto da me scritto, colpiscono però alcuni punti. L'inflazione misura l'aumento dei prezzi, e questo è innegabilmente avvenuto nel Superenalotto, come sanno bene i giocatori e come può testimoniare l'aumento degli introiti delle giocate. Ho scritto anch'io che adesso si vince anche con un ambo, ma è ininfluente perché i vincitori si spartiscono comunque un montepremi. L'articolo non parla di un raddoppio del prezzo, ma tenendo conto della quota destinata al montepremi - passata dal 34,6 al 60% - quantifica appunto l'aumento nel 22,4%. Come scrive Istat, e come ho scritto anch'io, è vero che il prezzo (1 euro) della giocata minima è rimasto uguale ma prima si acquistavano due combinazioni, e ora una sola. Seguendo il vostro ragionamento è come se, per ipotesi, prima con un euro si comprava mezzo chilo di pasta e ora allo stesso prezzo si compra la stessa pasta ma in confezione da 250 grammi, senza rilevare un aumento.

DIRITTO DI REPLICA

In relazione all'articolo "L'inflazione perduta: l'Istat e il mistero del Superenalotto" di Carlo di Foggia, pubblicato il 5 giugno, vorrei fornire alcune precisazioni:

1) anche con le nuove regole per il gioco del Superenalotto (Decreto dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli n. 109175 del 16-01-2016 in vigore dal 31 gennaio 2016), non è stata in alcun modo modificata la somma per la giocata minima, che